

La transizione ecologica a livello locale.¹

E' sorprendente quanto poco spazio dia l'informazione e la politica sull'alterazione del clima e sui suoi effetti con cui ci troviamo a confrontarci. Il pareggio del bilancio mondiale di anidride carbonica è stato rispettato più o meno fino alla metà degli anni Settanta, quando l'umanità contava 3,5 miliardi di individui: oggi abbiamo superato i 7 miliardi. Il 1970 è stato individuato come l'anno in cui l'umanità è entrata nel territorio della insostenibilità.

Purtroppo i temi ambientali sono ancora oggi tacciati di catastrofismo o comunque guardati con sufficienza e marginalità da ampie fette della società. L'opinione pubblica e la politica preferiscono ignorare i pericoli che stiamo correndo e mettere la testa sotto la sabbia: le priorità della politica e dell'informazione restano finanziarie, economiche nazionalistiche e sportive; l'ecologia integrale è ancora una disciplina sconosciuta e incompresa.

La scienza ha fatto tutto quel che doveva e continuerà a farlo, ma ora la cura è culturale, attiene alla psicologia sociale, alla sociologia, all'informazione, che devono formare una consapevolezza collettiva. E poi la politica che deve agire rapidamente ed efficacemente sulla riduzione delle emissioni climalteranti e sull'uscita dal paradigma economico predatorio delle risorse naturali. Tuttavia come afferma Lena EK, ministra dell'ambiente svedese *“se la gente è convinta, i politici seguiranno”*.

L'Agenda 2030 ha assunto centralità nelle strategie della nuova Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen: l'Unione mira a raggiungere, entro il 2050, un equilibrio nel suo territorio tra le emissioni antropogeniche e gli assorbimenti antropogenici dei gas a effetto serra di tutti i settori economici mediante soluzioni naturali e tecnologiche.

La comunicazione conosciuta come *“Green Deal per l'Unione europea e i suoi cittadini”*, definisce l'impegno della Commissione ad affrontare i problemi legati al clima e all'ambiente. Ogni anno che passa l'atmosfera si riscalda e il clima cambia: il Green Deal europeo è la risposta a queste sfide. Si tratta di una nuova strategia di crescita mirata a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse. L'Europa deve trovare le modalità per trasformare i principali sistemi sociali alla base delle pressioni climatiche e ambientali e degli impatti sulla salute, ripensando non solo le tecnologie e i processi produttivi, ma anche i modelli di consumo e gli stili di vita.

Il piano del Green Deal europeo prevede di mobilitare almeno 1.000 miliardi di € di investimenti sostenibili nei prossimi dieci anni.

Insieme alla *transizione verde* per azzerare le emissioni nette di CO₂ entro il 2050 e alla *trasformazione digitale*, intesa anche come conoscenza e innovazione produttiva, si possono individuare la *tutela della salute* e la *lotta alla povertà* a partire dalla periferie delle nostre città, come i quattro pilastri della ripartenza su base nuove. Per tutti e quattro i pilastri il ruolo delle città e dei territori è fondamentale

Il Governo ha annunciato l'intenzione di voler realizzare una *“Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile”*: la transizione verde e la trasformazione digitale avranno un ruolo centrale e prioritario nel rilancio e nella modernizzazione della nostra economia.

Per raggiungere questi obiettivi è evidente che va ricostruita la capacità d'investimento delle città e delle amministrazioni locali come condizione necessaria.

¹ Da: Pubblicazione *“Livorno, porta a mare della Toscana”*. Settembre 2020

Livorno ha il dovere orientare le sue scelte e priorità in maniera da proiettarla in un contesto di resilienza e sostenibilità. Bisogna quindi che la pianificazione, la progettualità e in una parola la visione della città, sia diretta e guidata dalle indicazioni che emergono con chiarezza dal Green deal europeo, e dalle linee guida nazionali. E' una operazione culturale molto complessa e una modalità di governo nuova e coraggiosa, ma ambedue gli aspetti sono fondamentali per consentire alla città di inserirsi nei circuiti virtuosi e quindi nei canali di finanziamento nazionali ed europei.

La Regione Toscana ha recentemente approvato il “Quadro Strategico Regionale per uno sviluppo sostenibile ed equo – Programmazione comunitaria 2021-2027”² quale documento di riferimento per l'impostazione e l'elaborazione dei programmi comunitari del prossimo ciclo di programmazione 2021 – 2027 e per la partecipazione al negoziato a livello europeo e nazionale in vista dell'elaborazione dell'Accordo di partenariato per l'Italia.

In tale contesto la Regione Toscana, in forte continuità con gli indirizzi di Agenda 2030, ha previsto un percorso di contrasto ai cambiamenti climatici con la Strategia Toscana Carbon Neutral le cui priorità identificano gli ambiti che tutte le politiche dovranno privilegiare e su cui occorrerà orientare gli investimenti futuri.

Chiediamo ai prossimi amministratori della regione, coerenza e quindi supporto ai progetti e i piani per una città più sostenibile e resiliente, cioè capace di attrezzarsi contro i cambiamenti climatici difendendosi dalle alluvioni, aumentando il verde, efficiente energeticamente ed efficace nella mobilità, stimolatrice di economie locali circolari, meglio organizzata e fisicamente contenuta.

² Con DGRT n. 78 del 03.02.2020.